

ROMANZO QUIRINALE

Per Silvio Berlusconi il Colle non è impossibile Attenti a sottovalutarlo

SALVATORE VASSALLO
politologo

C'è una cosa che nell'ipertrofico bla bla sull'elezione del presidente della Repubblica non quadra: la sottovalutazione da parte di commentatori e politici di centrosinistra della candidatura di Silvio Berlusconi. Esattamente come quando, nel 1993, veniva considerata surreale, dunque assolutamente improbabile, l'ipotesi che il fondatore-proprietario di Fininvest potesse veramente assurgere a leader politico nazionale e assumere la guida del governo da palazzo Chigi. Le ragioni di merito che fanno considerare Berlusconi sostanzialmente inleggibile sono note ma valgono per i suoi avversari e non hanno basi legali sufficienti per renderlo tale in senso tecnico. Come nel 1993, sostenitori e critici hanno una percezione diversa anche delle condizioni fattuali che potrebbero rendere possibile la sua elezione. Gli avversari, invece che considerarla un rischio da sminare, hanno derubricato la campagna in corso a smania di un anziano che ha perso il senso della realtà o a pre tattica per acquisire un ruolo nella scelta finale, in quanto tre fattori dovrebbero impedirgli di arrivare al traguardo. Le cose non stanno così, dal punto di vista di chi potrebbe votarlo.

Visto da fuori

Primo: la contrarietà o l'imbarazzo in ambienti internazionali. Avrebbero forse potuto pesare con Angela Merkel alleata dei socialdemocratici in patria e saldamente alla guida del Partito popolare europeo. Quella stessa Merkel impegnata a liberare il Ppe delle scorie populiste che ha spinto all'abbandono l'ungherese Viktor Orbán. Ma ora la Cdu è all'opposizione in Germania e sovra-rappresentata nelle istituzioni europee. I conservatori francesi, dopo il famoso ghigno di Nicolas Sarkozy e la gogna a cui lui stesso è sottoposto con la condanna per corruzione, non

possono certo mantenere la stessa postura. I popolari spagnoli hanno fatto sapere in maniera esplicita come la pensano attraverso la figura più alta in grado che esprimono a Bruxelles: Antonio Lopez, segretario generale del Ppe, che si è speso in un vero e proprio endorsement per Berlusconi. E la presidente del parlamento europeo in pectore, la maltese Roberta Metsola, nota per le sue posizioni ultraconservatrici, non avrà certamente da ridire sul collega che siede tra i banchi del suo stesso gruppo. Per non parlare dei conservatori Usa, che rischiano di candidare per la terza volta alla presidenza Donald Trump, anche dopo l'attacco a Capitol Hill.

Alleati e centristi

Secondo: la contrarietà sotterranea degli alleati interni. I silenzi di Matteo Salvini e i contatti non autorizzati di Giorgia Meloni con Letizia Moratti sono stati considerati indizi che i due preferiscano mantenere il federatore del centrodestra sulla via del declino invece che farlo risorgere. Non è chiaro però perché dovrebbero essere realmente contrari. Le prevedibili mobilitazioni del Popolo viola non cambierebbero gli equilibri elettorali. Berlusconi al Quirinale darebbe nuova luce e piena legittimazione all'intera storia iniziata quando il presidente di Fininvest mise insieme la Lega di Umberto Bossi con la destra di Gianfranco Fini, di cui Salvini e Giorgia Meloni sono eredi, sancendo al tempo stesso in maniera definitiva il passaggio della leadership della coalizione all'uno o all'altra. La sua uscita da Forza Italia allargherebbe inoltre lo spazio elettorale potenziale dei vari imprenditori politici che si affollano al centro, da Giovanni Toti a Matteo Renzi.

I voti

Terzo: i numeri insufficienti. L'unico elemento fattuale consistente, dietro al quale si è riparata per ora anche Meloni. Servono 504 voti per eleggere il presidente, dal quarto scrutinio in poi. Il centrodestra può contare su 435-440 grandi elettori. Se facessero blocco, ne servirebbero una settantina da convincere tra Italia viva, ex M5s, varie componenti del Misto e qualche

appartenente ad altri gruppi. Non è un'operazione semplice ma nemmeno impossibile in un parlamento pieno di catapultati per caso sul primo e ultimo giro di giostra. Tanto che i rumour sull'efficacia della campagna personalizzata di persuasione condotta da Berlusconi tra le fila degli ex grillini cominciano a generare qualche allarme anche tra i dem. Ciò premesso, non è chiaro perché, dal loro punto di vista, i leader del centrodestra dovrebbero escludere questa ipotesi a vantaggio di subordinate che porterebbero al Quirinale figure politicamente leggere e comunque controverse del loro campo o addirittura vicine al campo avverso. A maggior ragione, non è chiaro perché i leader del "nuovo Ulivo", se esiste, invece di puntare dritto su Mario Draghi, continuino a intrattenersi su quelle stesse subordinate o a coltivare la speranza che alla fine Sergio Mattarella decida di contraddire il suo ammirevole settennato per toglierli dall'imbarazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La raccolta dei voti necessari per essere eletto presidente, nonostante l'incertezza degli alleati, non è una operazione impossibile
FOTO AP